

## **Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi in Aula al Senato**

### **Intervento integrale del Sen. Riccardo Nencini**

Signor Presidente,

Benvenuto. Non ho dubbi: sarà un'esperienza della quale andrà fiero.

Sono tre i fattori che spingono all'ottimismo: un governo di larga unità, un cambiamento della scena politica, un deciso europeismo.

Primo: le crisi generano opportunità. La fase che oggi si apre è un'opportunità per l'Italia. Non dobbiamo girarci intorno: è stato un parto complicato. Al suo predecessore va riconosciuto l'onore delle armi tuttavia, due professori, sì, eppure due stagioni completamente diverse.

Si è scritto che il suo governo rappresenta la fine della politica. Dissento. Chi lo pensa tace l'evidenza e dimentica che i conti si fanno alla fine.

Nulla nasce per caso. Le opportunità vanno coltivate, se necessario con un azzardo ponderato, talvolta con un'eresia che nell'immediato ti allontana dal sentimento popolare per poi riconquistarlo.

L'uscita dalla crisi non è stata un salto nel buio. Si è trovata una soluzione di alto profilo grazie alla visione lunga del Presidente della Repubblica. Una decisione politica maturata in Parlamento che il Quirinale ha agganciato ad una interpretazione da manuale della Costituzione.

Non la morte, ma l'esaltazione della politica e del diritto.

Ha di fronte un paese piegato dalla crisi, con rapporti di forza sociali ridisegnati con brutalità, più che dal merito, dal privilegio, nondimeno una nazione civile che si è rimboccata le maniche, che ha pianto i suoi cari senza rinunciare alla vita benché abbia visto sfilare le casse da morto sui camion dell'esercito.

La cura è quel riformismo umanitario che è la cornice del suo intervento. L'oggi: priorità alla scuola, vaccinazione di massa, interventi per creare lavoro e ridurre le diseguaglianze. Domani: spendere bene i fondi del Recovery Plan, le tre grandi riforme, la transizione ecologica.

Secondo: il suo governo, signor Presidente, non ha precedenti. Non somiglia che parzialmente ai governi De Gasperi del dopoguerra. Lì, almeno, c'era un comune sentire figlio della lotta di liberazione.

Non ha precedenti nemmeno per i cambiamenti che provocherà nel quadro politico perché da sabato scorso la Seconda o Terza Repubblica che dir si voglia è diventata un evento crepuscolare.

È la fine di un sistema, non è il commissariamento della politica.

Le potenzialità ci sono tutte per costruire una democrazia dove si confrontino conservatori e riformisti, dove si cancelli uno dei fattori più aberranti dell'ultimo trentennio: la delegittimazione dell'opposizione, la trasformazione dell'avversario in nemico, e di conseguenza toni da puritanesimo ipocrita.

Proprio perché nelle fasi di passaggio si ridisegna la geografia dei poteri, la centralità del Parlamento di cui lei si è fatto garante è indispensabile per creare quello spirito repubblicano necessario a superare l'emergenza.

Alla luna di miele seguiranno mesi più complicati, ma se la meta è uno Stato più umanizzato dove chi ha vent'anni abbia pieno diritto di cittadinanza, dove inclusione e modernizzazione non siano slogan ma politiche attive, lei troverà i socialisti lealmente al suo fianco anche nelle ore più buie.

Terzo.

La cornice europeista nella quale il suo esecutivo si pone - UE dotata di un bilancio comune e in stretto rapporto con gli Stati Uniti per sostenere al meglio la sfida cinese - è la strada maestra. Consente all'Italia di guardare con ottimismo al futuro, mette ordine nel quadro delle alleanze, obbligherà i partiti che la sostengono a rapportarsi con le grandi culture europee, immagina un'Europa incardinata non più sull'asse esclusivo Parigi/Berlino ma con una presenza autorevole nel Mediterraneo.

Finirà la sagra degli applausi a Maduro e ci sarà più prudenza nell'invocare l'alternativa di Mosca. Insomma, un'Italia più civile, più libera, più rispettata.

Care senatrici, cari senatori, bisogna guardare il sole in faccia. Questa prova non riguarda solamente il professor Draghi. Questa prova riguarda ciascuno di noi. Si chiama responsabilità e si declina con senso del dovere. Ci fecero i conti, settanta anni fa, i nostri nonni e i nostri genitori. La responsabilità, com'è noto, ci rende meno liberi e però è il passo necessario a diventare adulti. Buon lavoro.

Palazzo Madama, 17 febbraio 2021